



Roma, 26 agosto 2011

LE PROPOSTE CIDA E CONFEDIR-MIT SUL D.L. 138/2011

(“**ULTERIORI MISURE URGENTI PER LA STABILIZZAZIONE FINANZIARIA E PER LO SVILUPPO**”)

PREMESSA

La nuova manovra del Governo costituisce l'ennesima misura tampone che non affronta i veri problemi del Paese. La manovra continua, inoltre, a focalizzarsi essenzialmente sull'equilibrio di bilancio con maggiori entrate: dei 55 miliardi previsti, 15 in più rispetto a luglio, il 63% grava sulle entrate. Se si aggiungono anche gli aumenti delle addizionali Irpef per compensare i tagli agli Enti locali si raggiunge il 75%.

Ancora una volta l'intervento si concentra sui redditi di lavoro dipendente e sulle pensioni. I soliti noti sono chiamati a sostenere il carico maggiore, da subito.

I tagli ai costi impropri della politica arriveranno, se arriveranno, solo con tempi molto più lunghi.

Ciò che sconcerta è che il Governo continua ad accanirsi contro la parte più onesta, più trasparente, più civile del Paese. Soltanto perché i contribuenti onesti sono facilmente rintracciabili e, soprattutto, sono entrate certe. Le grandi ricchezze sono grate, la lotta alla grande evasione è rimandata ad un futuro indefinito.

La gravità della situazione, invece, richiede misure strutturali, quelle che da tempo il Paese attende.

Occorre dunque, innanzitutto, che all'art. 1 del decreto 138 sia aggiunto un comma in base al quale il Governo si impegni a presentare entro un termine certo più disegni di legge volti ad affrontare le riforme di ampio respiro necessarie e ineludibili, a cominciare dalla riforma del fisco (per assicurare maggiore equità anche attraverso un'efficace lotta a evasione fiscale e corruzione), dalla riforma della giustizia civile (per garantire tempi di decisione più rapidi) e dalla riforma organica dell'articolazione dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni (per ottenere uno snellimento della burocrazia evitando duplicazioni di funzioni).

Se si vuol essere credibili, occorre, parallelamente, avviare una seria azione di eliminazione della spesa improduttiva e dei veri privilegi che ancora si annidano pesantemente nella spesa corrente dello Stato e degli enti locali, evitando di operare ancora una volta con tagli lineari. Così come è da evitare la reiterazione di condoni come da ultimo – scandaloso – lo scudo fiscale che ha consentito un “lavaggio” di ingenti capitali a costi davvero esigui e, soprattutto, consentendo a cittadini disonesti di mantenere l'anonimato. Nessun altro Paese ha osato tanto. Sarebbe doveroso, viste le difficoltà del momento ed in assenza di impedimenti giuridici, chiedere a costoro di dare un contributo al risanamento della finanza pubblica, a parziale ristoro del “cadeau” ricevuto.

Previdenza e sanità, che assorbono la maggior parte delle risorse del nostro welfare, non possono non essere rimesse in discussione, se si vuole un welfare sostenibile, più equo, più efficiente e complessivamente più adeguato alle necessità.

Per la sanità occorre puntare sulla razionalizzazione e sullo snellimento delle strutture, su una maggiore informatizzazione nonché sulla sinergia con le iniziative private incentivando con maggiori agevolazioni le forme di assistenza integrativa avviate dalle parti sociali, per realizzare davvero quel principio di sussidiarietà che consentirebbe di migliorare la qualità dei servizi attraverso una sana concorrenza.

Su questi come su tanti altri temi di grande rilevanza come la legalità e la disoccupazione giovanile, in particolare per il sud, siamo pronti al confronto e ci riserviamo di formulare idee e proposte al riguardo.

L'assenza di un preciso impegno al varo di riforme strutturali rende insostenibile e totalmente inaccettabile la manovra. Per essere credibili devono porsi obiettivi chiari, preventivamente dichiarati e tempificati, sul cui mancato conseguimento la classe politica sarà chiamata a rispondere.

Perseguire nel più breve tempo possibile il pareggio di bilancio è fondamentale, vista l'abnorme dimensione del nostro debito sovrano, così come, per lo stesso motivo, appare opportuno introdurre il pareggio di bilancio come principio costituzionale, in un quadro di uniformità in ambito europeo per poter operare in termini competitivi ad armi pari.

I dirigenti pubblici e privati sono disposti a fare la loro parte per contribuire a dare un futuro al Paese ma chiedono che gli interventi siano finalizzati, oltre che ad abbassare il debito, a liberare risorse adeguate per un rilancio economico, sociale e civile.



Con questi presupposti si evidenziano nei seguenti 10 punti le proposte migliorative del provvedimento che dovrebbero essere adottate a saldi invariati:

1. CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA'

Da abolire in quanto:

- è inaccettabile perché a pagare sono sempre gli stessi e avrebbe un effetto opposto rispetto alle esigenze di crescita;
- è iniquo perché grava essenzialmente sul mondo del lavoro dipendente, in particolare dirigenti, giornalisti, magistrati ed altre alte professionalità, nonché sui pensionati che come i dipendenti pubblici sono stati già fortemente penalizzati dalla manovra di luglio;
- è ingiusto perché in realtà costituisce un'ulteriore addizionale Irpef a carico di quei contribuenti che assolvono onestamente ai propri obblighi fiscali.

2. COSTI DELLA POLITICA

E' prioritario ed essenziale in termini di credibilità quando si chiedono sacrifici procedere a una riduzione di tali costi, anche se non risolve i problemi della finanza pubblica.

Sarebbe un segnale importante di discontinuità per il Paese e per gli investitori finanziari.

E' necessario procedere già dalla prossima legislatura alla riduzione del numero dei parlamentari nazionali e locali, alla riduzione di indennità, diarie e rimborsi spese, alla revisione dell'assegno di fine mandato e dell'assegno vitalizio, che sono più elevati anche rispetto a Paesi che stanno molto meglio del nostro.

3. REVISIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Un sistema pubblico più efficiente in termini di spesa e meno burocratico richiede di semplificare i livelli decisionali a cominciare dalla eliminazione di tutte le Province, dei Consorzi e delle Comunità montane e con l'accorpamento dei Comuni con meno di 5000 abitanti.

4. RIFORMA FISCALE

Occorre tendere verso una riduzione del peso fiscale anche attraverso una riduzione delle aliquote compensando tali minori entrate attraverso:

- una lotta vera all'evasione (120 miliardi annui) colpendo grandi evasori e intervenendo su quei milioni di Partite Iva che dichiarano redditi risibili, attraverso la tracciabilità dei pagamenti, l'introduzione del contrasto d'interessi, l'estensione dell'uso del redditometro per selezionare la platea dei contribuenti da sottoporre ad accertamenti, perfezionando gli studi di settore per evitare che ci si attesti sulle soglie di reddito presunto minime;
- spostando le imposte dai redditi alle cose;
- tassando le grandi ricchezze.

5. "SCUDO FISCALE"

Sarebbe doveroso, viste le difficoltà del momento ed in assenza di impedimenti giuridici, chiedere a costoro di dare un contributo al risanamento della finanza pubblica, a parziale compenso del regalo ricevuto.

6. PREVIDENZA

La revisione delle pensioni di anzianità va fatta, salvaguardando i lavori davvero usuranti e coloro che hanno già risolto il rapporto di lavoro o sono in prosecuzione volontaria.

E' evidente che il prolungamento dell'accesso alla pensione richiede, tuttavia, che tale revisione si inquadri in una visione di un welfare più moderno e che contempli adeguati e universali strumenti di sostegno e di politiche attive, per tutte le categorie di lavoratori in qualunque settore operino, senza esclusioni.



Strumenti che devono essere integrati con le iniziative bilaterali contrattuali per essere sinergici e meglio finalizzati ad una più rapida ricollocazione sul mercato del lavoro.

E' ineludibile, oltre che equo, anticipare il processo di equiparazione del pensionamento tra donne e uomini.

La progressiva riduzione della copertura previdenziale pubblica richiede di fare ancor più affidamento sulla previdenza complementare che deve essere maggiormente incentivata per tutti ma soprattutto per i lavoratori soggetti al regime "contributivo" per i quali sono previsti dei massimali contributivi e, quindi, in termini di prestazioni e che determineranno tassi di sostituzione tra pensione e ultima retribuzione eccessivamente bassi.

7. POLITICA INDUSTRIALE, PRIVATIZZAZIONI E LIBERALIZZAZIONI

Per favorire lo sviluppo occorre:

- incentivare le iniziative imprenditoriali, riducendo i tempi ed i costi della burocrazia;
- favorire la crescita dimensionale delle imprese e potenziare gli strumenti per agevolare l'immissione di managerialità e l'accesso al credito;
- rilanciare l'attrattività per gli investitori esteri.

Mettere in sicurezza le strutture pubbliche spesso precarie e a rischio, prevalentemente scuole e ospedali, oltre ad essere un'esigenza sociale consentirebbe di agevolare la ripresa.

Lo Stato deve riservarsi il ruolo di regolatore e controllore e sempre meno quello di gestore, fatti salvi i servizi essenziali, nei settori che operano in concorrenza, evitando di privatizzare attività in regime di monopolio.

Occorre però tener conto di quanto avvenuto in passato in cui si è fatto solo cassa e non si è rafforzato il sistema produttivo.

Occorre procedere alla liberalizzazione degli Enti pubblici locali concedendo maggiori incentivi agli Enti locali, liberalizzare le licenze e gli orari per tutte le attività commerciali e le reti distributive, liberalizzare le professioni.

Avviare la dismissione del patrimonio pubblico attraverso procedure trasparenti che ne assicurino la piena valorizzazione e conseguentemente un pieno ritorno economico.

8. INFRASTRUTTURE MATERIALI ED IMMATERIALI

E' necessario rilanciare un progetto Paese in termini di intermodalità (logistica e trasporti), piano energetico nazionale, turismo ed incentivare gli investimenti tecnologici a partire dalla diffusione della banda larga, nonché sbloccare le opere pubbliche già finanziate.

Utilizzare meglio i fondi sociali europei per evitare che vengano dispersi è una ulteriore priorità.

Per essere efficaci e concreti è necessario altresì modificare il titolo V della Costituzione per recuperare un più funzionale ed efficace livello decisionale.

9. MERCATO DEL LAVORO

Occorre rendere più efficiente il mercato del lavoro ponendo al centro i giovani e le donne.

Procedere ad una maggiore integrazione tra strumenti pubblici e bilaterali per ridurre i tempi di sostegno e riqualificare il lavoratore disoccupato attraverso politiche attive.

Stimolare la produttività attraverso la detassazione strutturale della retribuzione legata ai risultati per tutti i lavoratori, attualmente negata al pubblico impiego e limitata nel privato.

L'autonomia negoziale delle Parti sociali va rispettata e pertanto la materia sui livelli contrattuali non dovrebbe essere disciplinata per decreto anche perché la



condivisione delle regole costituisce una condizione essenziale per il più armonico e coerente sviluppo delle relazioni industriali.

10. PUBBLICO IMPIEGO

E' ragionevole la prevista riduzione dei dirigenti e del personale dipendente delle amministrazioni centrali in una misura che deve essere rapportata ai reali fabbisogni degli uffici e alla trasformazione delle loro competenze.

Non è accettabile, invece, una riduzione lineare degli organici che non tenga conto dei diversi carichi di lavoro.

Così come è decisamente da respingere il congelamento delle tredicesime in caso di mancata riduzione degli obiettivi di spesa e l'erogazione del TFR dopo 24 mesi. Si tratta infatti di misure inique che andrebbero a colpire categorie già pesantemente penalizzate da una serie di recenti provvedimenti.